

# Rivista Critica

## del Socialismo

### SOMMARIO:

- I. — Chiose al Congresso di Annover. SPECTATOR
- II. — La scissione socialista in Francia in rapporto con la teoria socialista. G. SOREL
- III. — Questioni d'attualità:  
L'opera della Massoneria. G. SIGNORINI  
Teoria e pratica della Cooperazione. SPECTATOR  
Risposta alla nostra inchiesta sui coatti politici. G. D'ANGELO
- IV. — La funzione dell'uomo politico G. GAMBAROTTA
- V. — Inchiesta sul Socialismo:  
La nuova concezione del socialismo. E. DURKHEIM  
Intorno alla teoria marxista del profitto S. MERLINO  
Nuovi orizzonti socialisti. »
- VI. — La vera portata della legge economica di Carlo Marx sulla centralizzazione capitalistica G. L. NEGRO
- VII. — Note e documenti:  
La legislazione del lavoro in Australia Socialismo democratico e socialismo anarchico. CATILINA  
La tratta dei negri. L. TRIARIEUX
- VIII. — Cronache:  
Politica internazionale  
Politica italiana  
Cronaca sociale  
Cronaca socialista
- IX. — Rivista dei periodici { A. D. BANCEL. — G. CAIVANO  
X. — Bibliografia { E. C. LONGOBADI — S. MERLINO

ROMA

Via Foro Traiano, 25

#### Prezzo del Fascicolo

Italia . . . . . L. 1—

Eestero. . . . . » 1,25

Chi non intende abbonarsi

respinga il fascicolo.

Dando Gino Bianco

L'indirizzo della RIVISTA fu erroneamente  
indicato nell'ultimo fascicolo.

Esso è: *Roma, Via Foro Traiano n. 25.*

Per tutto ciò che concerne l'Amministrazione e la  
questo ind

Il fasci  
esso sarà  
Conten  
autori.

Questo  
che a colo  
l'Amminis

Freedom Press  
Library

Tom Keell Collection

Presented by

V.R. + G.L.B.

No. ....

bre con  
RIVISTA.  
rie e per

spedito  
gola con

verranno spediti gli arretrati  
e sarà continuata la spedizione  
della Rivista fino a tutto il 1899.

Gli abbonati di quest'anno che non disdi-  
ranno l'abbonamento prima del 30 Novembre  
s'intenderanno volerlo rinnovare per l'anno  
venturo.

## Chiose al Congresso di Annover

---

Ricorda il lettore, in che modo vennero accolti i nostri tentativi di critica della teoria marxistica da coloro, che si credettero, e forse si credono ancor oggi depositarii della « vera dottrina » del socialismo « scientifico »? Fu detto che non eravamo socialisti, ma poveri riformisti e eclettici, che vagheggiavamo di ottenere il miglioramento delle sorti dell'operaio dalle buone grazie della borghesia, che facevamo il gioco del Governo, ecc. ecc.

Si volle soffocare addirittura ogni discussione sull'argomento; e quasi vi si riuscì in Italia.

Ma dall'Inghilterra il Bernstein riprese a criticare le dottrine della democrazia sociale tedesca, che si dice seguace di Marx e di Engels, prima in alcuni articoli della *Neue Zeit*, poi in un libro che oramai tutti conoscono.

De' socialisti tedeschi non pochi si scandolezzarono della cosa; il Kautsky, la Luxemburg ribatterono vibratamente al Bernstein; ma bisogna dire a onor del vero, non solo non tentarono di sopraffarlo con improprietà, ma si dichiararono grati a lui di aver offerto loro il destro di dilucidare e perfezionare le loro idee.

E, a differenza dell'Italia, dove la discussione parve indegna di socialisti disciplinati, in Germania si moltiplicarono gli articoli di polemica, gli opuscoli, i libri; e da ultimo si è tenuto un Congresso, in cui quasi non si è discusso altro per cinque o sei giorni di seguito.

Quando il Congresso venne a termine, il giornale socialista quotidiano italiano cantò vittoria, dichiarando che con l'ordine del giorno Bebel avevano trionfato la vecchia teoria e la vecchia tattica del partito.

Ma il Turati mise una sordina all'entusiasmo dei suoi amici e nel n. 17 della sua *Critica* dichiarò: « Noi non crediamo col-*l'Avanti!* di ieri che l'eresia di Bernstein col voto del Congresso sia debellata e sepolta. Essa nasce dalla necessità di gradualità e di adattamenti, da cui la tattica socialista non potrà mai liberarsi, salvo la questione di misura e di modo; essa seguirà il partito come l'ombra il corpo... or più or meno accentuandosi... a seconda dei tempi e degli eventi. L'adesione di Bernstein, che

fu accolta da un unanime plauso, non fu una viltà nè un suicidio. Auer, difensore delle idee di Bernstein, fu rieletto nella Direzione del Partito. L'ordine del giorno... ebbe... si può dire l'unanimità del Congresso. E al tirar delle somme, è forse improprio parlare di vincitori e di vinti. Vincitore fu uno solo: il Socialismo ».

Perchè, dice Turati, « il carattere rivoluzionario del partito non esclude il favore a tutte le riforme graduali, utili all'elevamento proletario. Ad un patto però: che lo sforzo per ottenere le riforme non obliteri, neanche in minima parte, il carattere rivoluzionario del partito.

« E qui appunto, in questa conciliazione dei due lati *egualmente necessari* del movimento, è la difficoltà maggiore, ed è qui che si pare la virtù intellettuale e morale del partito socialista. Tenere, senza mai perdere l'equilibrio, la linea mediana, questo filo sottile di rasoio, che sta tra il riformismo borghese addormentatore, fine a sè stesso ed impotente, e il rivoluzionarismo ad oltranza, incapace di adattamenti, e perciò ugualmente sterile e pericoloso; seguire quella linea a traverso tutti gli accidenti del terreno reale, così varii nel tempo e nello spazio, così mutevoli e pieni di sorprese di momento in momento; preoccuparsi dell'oggi senza mai perdere di vista il domani e il posdomani; profittare degli ostacoli, per trarne delle forze nuove..., e avanzar sempre, e salir sempre; e mantenere nella più ampia libertà della critica e del controllo, quella unità fondamentale di concetti e di metodi che dà a tutto un partito un'anima sola: questo il compito, questa la bravura... Ma perchè questo ideale si raggiunga; perchè cotesta linea mediana sia tenuta, è fatale, è inevitabile che le opposte tendenze del partito cozzino fra loro e si contengano a vicenda in limiti assegnati ».

E l'*Avanti!* si arrendeva a queste ragioni; e ripubblicava questa parte dell'articolo del Turati, dichiarando di rinunciare al suo pessimismo « davanti all'edizione riveduta e corretta » delle critiche di Bernstein, e soggiungeva:

« Il partito socialista, come ogni altro partito, ha la sua ala destra e la sua sinistra; con questa frase il Jaurès scolpisce le dispute avvenute e quelle che avverranno. Queste discussioni non erano possibili quando il partito era in formazione: lo avrebbero ucciso in culla. Sono possibili oggi, e sono *utili*, perchè siamo cresciuti e abbiamo oramai formato le ossa ».

Finalmente!

\* \* \*

A noi però il Congresso di Annover suggerisce altre considerazioni

Cominciamo dal trascrivere l'ordine del giorno Bebel, approvato alla quasi unanimità.

« Lo sviluppo della Società borghese, fino al giorno di oggi, non dà motivo al partito socialista di abbandonare o cambiare, a questo riguardo, le sue idee fondamentali;

« Oggi come per il passato, il partito socialista si colloca sul terreno della lotta di classe, secondo cui l'emancipazione della classe operaia non può essere che opera degli stessi operai; e perciò considera come compito storico del proletariato la conquista del potere politico, affinchè per mezzo di tale conquista e della socializzazione dei mezzi di produzione e dell'introduzione del sistema di produzione e di cambio socialisti, possa riescire al più gran benessere di tutti;

« Per giungere a questo scopo, il partito si serve di ogni mezzo consentaneo ai suoi principii fondamentali, che possa assicurargli il buon successo; senza farsi illusione sull'essenza e sul carattere dei partiti borghesi, come rappresentanti e difensori dell'ordine politico e sociale esistente, *esso non respinge*, in certi casi, l'azione in comune; — *allorchè si tratta di rinforzare il partito nelle elezioni o di accrescere il dritto e le libertà popolari; o di migliorare seriamente la situazione sociale della classe operaia; o di accelerare i progressi della civiltà; <sup>1)</sup> o di combattere i progetti ostili alla classe operaia e al popolo.* Ma il partito conserva dappertutto, nella sua attività, la sua completa autonomia e indipendenza e non considera ogni successo, che esso riporta, che come un passo che lo ravvicina sempre più allo scopo finale;

« Il partito serba un'attitudine neutrale riguardo alla creazione delle Cooperative. Esso considera la fondazione di tali Associazioni, supponendo che esistano le necessarie condizioni, come atta a migliorare la situazione economica dei loro membri. Esso vede anche in esse, e del pari in ogni organizzazione degli operai a fine di difenderne e servirne gl'interessi, un mezzo adatto all'educazione della classe operaia, alla gestione indipendente delle sue faccende; ma esso non riconosce loro nessun compito decisivo nell'opera di emancipazione del proletariato dalle catene del salariato;

« Nella sua lotta contro il militarismo di terra e di mare, e contro la politica coloniale, il partito persevera nel suo modo di vedere tradizionale. Esso mantiene altresì la sua tradizionale politica internazionale, che mira all'accordo e alla fratellanza dei popoli, e, in prima riga, della classe operaia de' vari paesi civili, per ottenere, sulla base di una federazione generale, la soluzione dei problemi comuni che pone la civiltà;

« Dopo tutto ciò, il partito non ha nessuna ragione di modificare nè il suo programma nè la sua tattica e respinge categoricamente ogni tentativo di velare o di spostare il suo atteggiamento verso l'ordine politico e sociale attuale e verso i partiti borghesi ».

Chi credesse che quest'ordine del giorno sia contrario diametralmente alle idee del Bernstein, s'ingannerebbe a partito.

<sup>1)</sup> Così dice il testo: « sobald es sich um eine ernsthafte Verbesserung der sozialen Lage der Arbeitend. Klasse und der Forderung von Kulturaufgaben.... handelt ». L'*Avanti!* ha tradotto: « per promuovere un serio miglioramento delle condizioni sociali e della coltura della classe operaia ». Perché?

Il Kampfmeier osserva giustamente nei *Sozialistische Monatshefte* (ottobre 1899) che nelle fila dei socialisti democratici tedeschi non solo l'Auer, il Fischer e lo Schippel, ma anche Bebel è stato sospettato di tiepidezza rivoluzionaria; e si è dubitato perfino del Liebknecht, quando questi ebbe a dire in Halle: « Chi può dividere nettamente lo Stato odierno dallo Stato futuro? Come lo Stato presente trapassa nel futuro, così lo Stato futuro già traspare nel presente ».

D'altronde il programma di Erfurth (nota lo stesso Kampfmeier) racchiude in sé una manifesta contraddizione.<sup>1)</sup> Nella prima parte sono svolte le teorie marxiste del crescere del proletariato e della sua miseria e oppressione; dell'aggravarsi continuo delle crisi, fino allo scoppio della rivoluzione. « Per esser coerente a questa teoria, il programma di Erfurth avrebbe dovuto consigliare in linea di tattica di accentuare i contrasti economici e sociali. La signorina Luxemburg preconizza appunto una tattica di questo genere ». Invece nella seconda parte del programma di Erfurth l'idea fondamentale è la crescente democratizzazione dello Stato e socializzazione del capitalismo. Una serie completa di rivendicazioni democratiche socialistiche verso lo Stato e il Comune sono esposte nel Programma, e vi si ammette la possibilità che esse si attuino nello Stato capitalistico. Questo è Bernsteinismo della più bell'acqua! esclama il Kampfmeier, e conchiude che: « il Bernstein non ci predica nessuna nuova tattica ». La tattica che egli preconizza è quella che la democrazia socialista tedesca ha effettivamente seguita. La teoria non corrispondeva alla pratica: e Bernstein ha criticato la teoria. Ecco tutto.

Ed ecco perchè egli ha potuto sottoscrivere all'ordine del giorno Bebel, e Bebel e gli altri hanno potuto accettare la sua adesione. Pure si è scritto: « Il partito socialista non muterà dottrina nè tattica ».

Qualcosa di simile fu detto anche al Concilio di Trento; e pure la Chiesa aveva mutato e ha continuato a mutare.

Così il partito socialista ha mutato da un pezzo.

Da Gotha a Erfurth, da Erfurth ad Annover, la via percorsa è stata lunga.

E si continuerà a progredire.

Non v'è deliberazione di Congresso che possa arrestare il cammino delle idee — che possa impedire alla verità di farsi strada.

*Spectator.*

<sup>1)</sup> La stessa tesi svolse chi scrive in alcuni articoli della *Societe Nouvelle*, nel 1893.